

**Il presidente russo rincuora le sue file sconcertate dai patteggiamenti coi moderati «Per il processo di cambiamento serve una forza politica davvero rappresentativa»**

**Alla vigilia del Congresso dei deputati il Cremlino fa i conti con la frantumazione dello schieramento radicaldemocratico Oggi la sentenza della Corte costituzionale**

# Elsin sventola un nuovo vessillo

## Spunta un «partito delle riforme», esce il verdetto sul Pcus

Elsin vuole un partito. Con urgenza. Un partito per «difendere le riforme». L'annuncio al Forum dei democratici: «Ho capito che c'è bisogno di un aiuto al processo di cambiamento». Allarme per il distacco tra istituzioni e cittadini. Sarà l'ex segretario di Stato, Burbulis, a costruire il progetto: «Ma - ha precisato - non sarà come il Pcus». Oggi l'attesa sentenza della Corte costituzionale al processo.

nanzitutto, l'Unione Civica».

Ma che partito vuole Elsin? Come previsto, sarà Olegennadij Burbulis, ora capo dei consiglieri del presidente, a preparare, se non lo abbia già fatto, il progetto. Questi ha messo le mani avanti, come se avesse già percepito i mugugni: «Non un partito che duplichi le strutture del potere come il Pcus», ha detto. Si tratterà di un partito, o anche di un «movimento politico» (Elsin ha lasciato aperto il dilemma) di ampia rappresentanza sociale, che raccoglie le forze più professionali dei settori più diversi della società. Un partito che, come prima tappa, cercherà in periferia «la gente che comprende bene gli obiettivi delle riforme politiche ed economiche in corso nel paese». Dunque, non un partito per tutti, che si costruisca sulla base del «tradizionale proselitismo». Sicuramente un partito di organizzatori di professione. Insomma, con i funzionari e le strutture relative. C'è qualche pericolo? «Attenzione - ha ammonito l'ex sindaco di Mosca, Gavril Popov - non trasformate un partito di governo in un partito di burocrati e di arriviati. Altri hanno suggerito di non dar vita ad un partito con «rigide strutture». Ma tant'è. Ormai è andata, Elsin lo vuole.

Il presidente, a sostegno del quale, richiamando un po' una situazione rumena, sono arri-



Elsin (nella foto in alto) conversa con l'ex-segretario di Stato Burbulis. Sopra: Stalin con Zdanov

vati a Mosca con un treno speciale circa duemila minatori (duemila neocomici) al grido di «Lenin sì, Elsin no», hanno invece manifestato al parco Gorki, ha urgente necessità di questo partito. Quasi vitale. Ieri lo ha spiegato anche con eleganza quando ha affermato che questa premura deriva innanzitutto dalla preoccupazione per il distacco delle istituzioni dalla gente. Elsin sente gli umori, fiuta l'aria e avrà, di sicuro, dei sondaggi riservati che lo hanno aiutato a compiere questo passo politico. «Le istituzioni dello Stato russo - ha detto il presidente - hanno bisogno di meccanismi ben avviati di collegamento con la società. Questi meccanismi potrebbero essere movimenti o partiti che rappresentino concreti strati sociali della popolazione». I partiti come mezzo di «influenza e di partici-

zione attiva dei cittadini alle riforme». Frasi illuminanti sull'allarme che è scattato al Cremlino. Sulla paura di perdere. Del resto, è stato persino troppo sincero lo stesso Elsin quando ha nuovamente ricordato, nel giro di ventiquattrore, di aver dovuto fare dei compromessi ma senza aver mai promesso un momento «abbandonato» la scelta strategica delle riforme. E questo perché il paese sente come vitale il bisogno di «stabilità di «pace civile». Se questa mancasse, lo ha detto il presidente, addio riforme. La pace sociale, inoltre, non deve essere minacciata neppure da posizioni estremiste e massimaliste. Il riferimento è stato anche ad uno interno, per qualcuno della «quadrata» che ha reagito male al compromesso con l'Unione Civica e gridato al tradimento.



**Un clown per i bimbi feriti di Sarajevo**

È un «pagliaccio internazionale» l'uomo che negli ultimi giorni ha riportato per un momento il sorriso sulle labbra dei piccoli martiri della battaglia di Sarajevo. Martin Mac Conally, un cirquante inglese clown di mestiere, è da venerdì nella capitale bosniaca per una missione umanitaria di un tipo nuovo: quella di tentare di far dimenticare ai piccoli feriti (nella foto un piccolo salvato) degli ospedali di Sarajevo le sofferenze e la guerra. I franchi tiratori del «corridoio della morte», la strada che collega la capitale all'aeroporto, lo guardano passare allibiti più volte al giorno: pesantemente truccato, il viso bianco, le enormi labbra rosso sangue, gli occhi viola, una giacca a quadri vistosi e bretelle rosse, Mac Conally si sposta da un ospedale all'altro senza timore delle pallottole vaganti.

**Il premio Nobel Wiesel in visita in Bosnia**

Il premio Nobel per la pace Elie Wiesel è a Sarajevo. Dopo aver visitato il campo di prigionia serbo di Manjaca, lo scrittore ha portato la sua solidarietà ai 400.000 abitanti della capitale bosniaca che da mesi vivono in stato d'assedio. Wiesel, che soffre di genitori e la sorella nei campi di concentramento nazisti, ha in programma incontri con scrittori ed esponenti del mondo politico e culturale di Sarajevo, oltre che con la locale comunità ebraica.

**Tournée di Gorbaciov in America Latina**

L'ex presidente dell'URSS Mikhail Gorbaciov è arrivato stamattina a Buenos Aires, per una visita di cinque giorni. Dopo l'Argentina Gorbaciov, in questa sua tournée latinoamericana, visiterà anche Cile, Brasile e Messico. La visita è ovviamente di tipo privato, organizzata da una fondazione. Tuttavia all'ex leader dell'estinta superpotenza saranno concessi vari onori anche di tipo protocolare. Gorbaciov che è accompagnato dalla moglie e dalla figlia, terrà conferenze, darà interviste alla televisione e alla stampa, parteciperà a dibattiti, riceverà una laurea honoris causa, incontrerà dirigenti politici ed economici, e intellettuali.

**Imprese inglesi aiutavano i piani atomici dell'Irak**

Ispettori delle Nazioni Unite hanno scoperto attrezzature fornite da nove ditte britanniche negli impianti dove gli iracheni stavano lavorando alla realizzazione della bomba atomica. Lo scrive oggi il settimanale britannico «Observer». Queste rivelazioni sarebbero contenute in un rapporto confidenziale che l'International Atomic Energy Agency (Aiea) avrebbe fatto avere alla fine dello scorso anno al governo di Londra. Secondo questo rapporto, 50 macchinari prodotti dalla Matrix Churchill sarebbero stati trovati dagli ispettori dell'Onu in impianti iracheni. Ventinove di questi macchinari venivano utilizzati in un ciclo di centrifuga dell'uranio arricchito, un processo vitale per la produzione di materiali per le testate nucleari.

**Israele L'ex premier Shamir ricoverato in ospedale**

L'ex premier israeliano Yitzhak Shamir è stato ricoverato ieri in ospedale. Lo si è appreso da fonti mediche. Shamir, 76 anni, non soffre di alcuna malattia grave, ma verrà sottoposto ad accertamenti per due giorni, ha detto il direttore dell'ospedale. Tel Hashomer di Tel Aviv, precisando che le condizioni dell'uomo politico sono buone, così come il suo umore. Shamir, leader del Partito Likud (opposizione), giovedì scorso ha dovuto annullare un incontro con il presidente francese François Mitterrand a causa della sua malattia, sulla cui natura non è però trapelato nulla.

VIRGINIA LORI

**Cernobyl Si specula sugli inviti alle vittime**

BERLINO Funzionari corrotti di organizzazioni umanitarie «rivendono» a Mosca a chi può permettersi gli inviti che famiglie tedesche hanno rivolto ai giovani vittime dell'incidente nucleare di Cernobyl: è quanto scrive il settimanale tedesco «Der Spiegel» nel numero che sarà in edicola lunedì. In un'anticipazione diffusa oggi si afferma che si conoscono vari esempi di abusi fra cui quello di cui è stata protagonista Irina, una ragazza di 16 anni figlia di moscoviti benestanti. Spacciata nei documenti fatti giungere in Germania per «vittima di Cernobyl», Irina ha trascorso questa estate due settimane nella città tedesca di Germania Rengsdorf (Renania Palatinato), e, precisa il settimanale, «a spese dei cittadini tedeschi caritatevoli». Gli inviti, afferma «Der Spiegel», vengono venduti per cifre fino a 20.000 rubli, pari a oltre 400.000 lire italiane.

## Rapporti cifrati sul «processo» a Pci e Pcf nel 1947 Zdanov informa Stalin «Longo non mi piace...»

Dai documenti di archivio la conferma del pesante attacco del Partito comunista sovietico ai comunisti italiani e francesi al momento della costituzione del «Cominform» (settembre 1947). Il «diktat» di Zdanov, l'ideologo, che trasmetteva ogni sera a Stalin, con messaggi cifrati, il giudizio sull'andamento della riunione in Polonia. Luigi Longo fece una «grave impressione». La «pretesa» delle vie parlamentari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il nome di Stalin, in codice, era «Filippo». Quello di Andrej Zdanov, l'ideologo del partito sovietico, era «Sergejev» mentre Gheorghij Malenkov, l'altro inviato di Mosca, si firmava come «Borisov». Ogni sera, tutte le sere dal 22 al 27 settembre del 1947, Stalin «Filippo» riceveva al Cremlino rapporti cifrati dai suoi due più

stretti collaboratori che si trovavano alla riunione di Szklarska Poreba, in Polonia, dove i rappresentanti dei partiti comunisti dell'est europeo, più gli italiani e i francesi, stavano per dar vita al Cominform, la nuova organizzazione internazionale, dopo quattro anni dallo scioglimento del «Cominform». Per i comunisti A. Tru-

khin e V. Sazonov, che erano due funzionari della Sezione esteri del Vpk (b), come si chiamava a quel tempo il succeduto Pcus, il lavoro non mancò. Stalin, infatti, aveva dato l'ordine di essere messo a conoscenza di ogni particolare sull'andamento del convegno nella località per vacanze nei pressi di Wrocław, dove le delegazioni erano arrivate in gran segreto. Si andava verso la «guerra fredda», praticamente già all'indomani della sconfitta del nazifascismo e la dirigenza dell'Urss si trovava a dover replicare, per esempio, alla mossa americana del piano Marshall e di tutto ciò che, sul piano politico e militare, questo avrebbe comportato. Ma quali erano le posizioni del movimento comunista? Era possibile creare un organismo che servisse quantomeno allo

scambio di «informazioni» (da cui «Cominform») tra i vari partiti? La riunione in territorio polacco, ospitata dal prudentissimo Gomulka, servì effettivamente come nascita della nuova organizzazione. Lo ricorda, in un articolo pubblicato sul giornale «Trud», lo storico Grant Adibekov, il quale conferma l'attacco durissimo cui furono sottoposti i comunisti francesi, rappresentati da Jacques Duclos ed Etienne Fajon, e gli italiani, rappresentati da Luigi Longo ed Eugenio Reale. Lo storico ricorda che Stalin aveva predisposto nei minimi particolari lo scenario di Szklarska Poreba: dopo aver ascoltato le informazioni dei partiti, doveva prendere la parola Zdanov al quale era affidato il compito di sfangare italiani e francesi, ed attraverso

loro anche altri partiti non proprio ortodossi. La critica doveva arrivare a sorpresa e bisognava far intervenire Longo e Duclos subito dopo in maniera che parlassero spontaneamente senza consultazioni con le loro direzioni. Zdanov, come gli ampiamente noto, accusò i due partiti comunisti occidentali di non aver denunciato con sufficiente energia le responsabilità americane per la già avvenuta estromissione dai governi di coalizione sorti dopo la fine della guerra. Le vie parlamentari erano considerate una «pretesa» insopportabile. La riunione polacca finì con la costituzione del Cominform a cui fu dato, come volevano i sovietici, anche un carattere di «coordinamento» e non solo di informazione. Tutti si adeguarono alla pressione. Ma dal

Il premier laburista israeliano accenna a «un'entità, non uno Stato» nei territori occupati Un passo avanti rispetto all'ipotesi di concedere un'autonomia amministrativa

## Rabin schiude la porta ai palestinesi

Un nuovo passo in avanti sulla strada del dialogo con i palestinesi: è quello compiuto ieri dal primo ministro israeliano Yitzhak Rabin che ha apertamente parlato della costituzione di una «entità palestinese» nei territori occupati. Qualcosa di più dell'autonomia amministrativa su cui si è sino ad oggi discusso. No del premier laburista ad Arafat, ma porte aperte ad altri leader dell'Olp.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«La strada della pace in Medio Oriente è da percorrere a piccoli passi, l'importante è che siano nella direzione giusta»: così l'ex segretario di Stato americano James Baker si espresse alla vigilia della Conferenza di pace di Madrid, dicendo in questo modo la filosofia negoziale che ancor oggi sorregge le complesse trattative tra arabi e israeliani. È un piccolo, ma significativo passo in avanti è stato compiuto ieri dal primo ministro israeliano Yitzhak Rabin. Il premier laburista ha infatti apertamente ipotizzato la costituzione di una «entità palestinese, ma non necessariamente di uno Stato» nei territori occupati da Israele. Un'entità palestinese, qualcosa di più dell'autonomia amministrativa di cui sino ad oggi si è sempre discusso,



Il leader israeliano Rabin

ma non ancora il riconoscimento del diritto palestinese ad uno Stato autonomo come richiesto dall'Olp. «Se i negoziati in corso procederanno nella giusta direzione - ha sottolineato Rabin in un discorso agli editori israeliani - sarà possibile il riconoscimento dell'identità palestinese, anche se esistono molte altre opzioni». Di più sui caratteri dell'«identità palestinese» il primo ministro israeliano non ha voluto dire. Anche se è risaputa la sua predilezione per una confederazione giordano-palestinese. Decisivi saranno comunque i cinque anni di autonomia transitoria dei Territori: su questo punto Rabin è stato lapidario: «Sarà un periodo di prova e di convivenza», ha ribadito, inserendo a questo punto del suo discorso la pole-

mica con Yasser Arafat. Con il vecchio «Abu Ammar» non con l'intera dirigenza dell'Olp. E qui sta un altro elemento significativo della nuova strategia diplomatica del premier laburista. Strada sbarrata a qualsiasi rinvio in gioco di Arafat: per Rabin il presidente dell'Olp rimane infatti uno dei principali ostacoli al negoziato sull'autonomia, contrariamente - ecco la novità - «ad altri leader palestinesi dei Territori e di Tansa (sede della direzione dell'Olp, ndr.)». «È evidente - spiega al-

possibile solo di fronte ad un cambio di leader al suo vertice, per segnalare agli occhi dell'opinione pubblica israeliana una rottura con il passato. In questo contesto di «riconoscimento dell'Olp» in cambio di Arafat vanno dunque inserite le novità degli ultimi giorni: il discorso su una possibile «entità palestinese» e, soprattutto, la proposta di cancellare la legge che prevede il carcere per chi ha contatti con l'Olp. Una decisione, quest'ultima, accolta favorevolmente dai leader palestinesi dell'interno. Da superare rimane ancora il nodo di quale autonomia transitoria per Gaza e Cisgiordania: essenzialmente amministrativa, ribadisce Rabin, con poteri legislativi, ribattuto i palestinesi. Sono in molti, però, nei due campi, ad ipotizzare un possibile incontro a «mezza strada» tra le «due autonomie»: «A Rabin - sostiene in proposito Sari Nusseibeh, docente all'università di Bir Zeit, tra i più conosciuti dirigenti dell'Intifada - chiediamo oggi di riconoscere lo stato di occupazione dei Territori e di estendere l'autogoverno transitorio anche alle terre di Gaza e Cisgiordania, e non solo ai palestinesi che vi risiedono. Se Rabin opererà in questa direzione, sarà possibile sbloccare in tempi rapidi il negoziato».



## Strage di bianchi al circolo del golf in Sudafrica

CITTA' DEL CAPO. Massacro al circolo del golf di King William's Town, una cittadina della provincia del Capo di Buona Speranza, in Sudafrica. Cinque neri armati di bombe a mano e fucili automatici hanno fatto irruzione nella sala da pranzo uccidendo quattro persone e ferendone gravemente altre 17, tutti bianchi. Tra i feriti anche un deputato nazionalista. Nessuno ha rivendicato la strage. Da quando l'African national congress (Anc) ha abbandonato la lotta armata in favore del negoziato, gli episodi di violenza avevano avuto per protagonisti e vittime fazioni rivali della comunità nera. Ora la minoranza privilegiata di pelle chiara, che conservava solo il ricordo degli attentati dinamitardi degli anni ottanta, è sotto shock. Chunque siano i responsabili del massacro di King William's Town, le fucile previsioni secondo cui prima o poi anche i bianchi sarebbero stati ruscchiati nella spirale di odio e di morte si sono puntualmente verificate. Il governo ha diffuso un comunicato in cui si è detto «orripilato» per gli ultimi episodi di violenza, ed ha deplorato che «il comune denominatore sia l'assoluto disprezzo della vita umana». Per facilitare la cattura dei responsabili dell'uccisione del capo della polizia ha posto sulla loro testa una taglia di 25 milioni, una cifra enorme per i neri sudafricani. L'attentato è avvenuto mentre settanta persone erano sedute ai tavoli del circolo per una festa, serviti da camerieri neri. D'improvviso due bombe a mano sono state scagliate dall'esterno attraverso i vetri, e sono esplose tra i commensali. Contemporaneamente i terroristi hanno fatto irruzione nella sala sparando all'impazzita. Il deputato n- masto ferito, Ray Radue, ha detto che dopo l'attacco la sala del circolo sembrava «un mattatoio». Si teme ora una reazione dell'estrema destra bianca, che ha ripetutamente minacciato la guerra civile pur di evitare che i neri vadano al potere. Consocio di quanto potrebbe accadere, il ministero per la legge e l'ordine ha diffuso un comunicato in cui esorta la cittadinanza alla calma scoraggiando chiunque dal «farsi giustizia con le proprie mani». Nella foto: i locali del circolo dopo l'assalto e la strage.